Sabato 9 Marzo 1895

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII — N. 59.

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

COSTANTINO NIGRA

e i suoi ricordi diplomatici

ROMA, 7 marzo.

(*D. O.*) Pochi uomini, io credo, possono dire di aver vissuto in modo così intenso, come l'ambasciatore del nostro Governo a Vienna, il conte Costantino Nigra. Poichè conquistare, col valore dell'ingegno e coll'assiduità dello studio, un'altissima posizione sociale, e pervenirvi giovanissimo, quando ancor tutta si gode la soddisfazione dell'amor proprio, e condurre l'esistenza col compito fisso di rendere qualche più segnalato servigio alla patria, e spendere i piccoli ozi della giornata operosa nelle investigazioni letterarie e nelle concezioni artistiche, che di nuove fronde attorniano il capo glorioso, questo è davvero vivere.

Costantino Nigra ha vissuto così.

Venticinquenne appena, egli si era guadagnata l'ambita fiducia dell'uomo a cui si volgevano allora gli sguardi non dell'Italia soltanto, ma dell'Europa, a cui si volgerà in ogni tempo la riconoscenza dell'Italia redenta: si era guadagnata la fiducia di Camillo Cavour.

Ed alla scuola della politica cavouriana il Nigra formò la sua tempra diplomatica. Capo di gabinetto del Cavour, egli svolse, specialmente nel 1858 e nel 1859, missioni della più alta importanza. Poi venne il periodo luminoso della sua ambascieria presso la Corte imperiale francese.

Giovane, affascinante della persona, padrone d'una coltura vastissima, che lo faceva egualmente desiderato alle signore, cui poteva profondere il suo spirito arguto, ed agli scienziati cui teneva testa, nelle discussioni più acute e minuziose di critica letteraria, egli compiè allora davvero, per conto suo, la conquista dell'ambiente parigino.

La rapida fortuna di lui sta veramente a dimostrare la forza ascendente dell'ingegno umano, che sa provarsi nelle più svariate manifestazioni. Poichè la carriera del diplomatico andava di pari passo colla riputazione del letterato. Già aveva intrapreso i suoi studi sulla poesia popolare piemontese, che dovevano situarlo tra i maggiori folkloristi dell'età presente, e dovevano condurlo a quel magistrale e definitivo lavoro sui *Canti popolari del Piemonte*, frutto di ricerche minutissime e della più paziente diligenza.

Nel 61 aveva pubblicato quel poemetto sulla *Rassegna di Novara*, che è ancora oggi tra le migliori e più durevoli concezioni poetiche ispirate alla musa patriottica e militare; e di cui è rimasta popolare la dipintura dei carabinieri, di una nitidezza classica:

Del Re custodi e della Legge, schiavi
Sol del dover, usi obbedir tacendo
E tacendo morir, terror dei rei,
Modesti ignoti eroi, vittime oscure
E grandi, anime salde in salde membra,
Mostran nei volti austeri, nei, scuri
Occhi, nei larghi lacerati petti,
Fiera, indomata la virtù latina.
Risonate, tamburi; salutate,
Aste e vessilli. Onore, onore ai prodi
Carabinieri!

E' la musa delicata, spirituale, di una bellezza e di una purezza tutta greca, gli sorride ancor oggi; certi suoi squisiti *Idilii* recentemente pubblicati, lo attestano. La sua operosità non s'è arrestata mai. In mezzo alle esigenze della vita diplomatica, dove portò la sua calma elegante del vero signore, in mezzo ai turbamenti del mondo politico, la sua mente è corsa sempre con desiderio ai prediletti studi, e per essi ha rubato qualche ora al riposo; il lavoro del letterato era godimento e riposo per l'illustre uomo politico.

Era, ed è; perchè io anche oggi non conosco, forse, uomo più laborioso ed attivo di Costantino Nigra.

Che vita dunque la sua! Che vita calda, febbrile, dell'intelligenza; e quante occasioni ad un tempo di conoscere davvicino e di vagliare le personalità più illustri e più importanti del nostro secolo, nel campo della politica, dell'arte, e della scienza!

Che caleidoscopio di uomini e di cose, inesauribile di numero e di qualità, è la mente di lui, quando ricorda! E come egli sa ricordare nettamente e sicuramente i più precisi particolari dei fatti! Si direbbe ch'egli ha portato nelle abitudini della sua vita il sistema degli schedari onde ci aiutiamo noi nelle nostre ricerche di letteratura; tanto ogni volta ch'egli lo desidera, sa ritrovare nello scompartimento prefisso della memoria la visione risoluta dell'avvenimento lontano.

Quanto preziosa e simpatica scrittura saranno dunque i ricordi di quest'uomo! Io lo pensavo una sera dello scorso dicembre, mentre lavoravo col Nigra nel suo salotto all'*Hôtel Roma*. Noi non si discorreva di politica, che per lontanissime incidenze, ma si lavorava quietamente attorno ad alcuni testi di rappresentazioni sacre.

Mentre a Montecitorio già si preparava misteriosa la baraonda del plico, i nostri pomeriggi trascorrevano lontani dal rumoreggiare della tempesta imminente; e i nostri conversari riflettevano le battute lamentevoli di Maria Vergine innanzi al supplizio del Figlio, o il monologo di Giuda involontariamente shakespeariano, o il precipitar dell'Anticristo percosso dalla spada vendicatrice dell'arcangelo....

Pure quella sera, alzandosi dalla scrivania per cercare alcune carte, mi disse, indicandomi un fascicolo di manoscritti, che stava rio dicendo i suoi ricordi.

Io lo guardai in quel momento: era in piedi, dritto della persona elegante, correttamente vestito all'inglese, colla zazzera spiovente all'indietro, col risolino arguto sulla fisionomia nobile e buona. In lui c'era la sua vita, fiera nella forza del suo ingegno.

E non potei a meno di fissar gli occhi con desiderio intenso in quel fascicolo ch'egli mi indicava.

Ora la *Nuova Antologia* ha pubblicato un brano di quei *Ricordi diplomatici*. È il capitolo riguardante l'anno 1870; ed è scritto con quella freddezza e con quella semplicità che dà il miglior colore alle pagine veramente vissute.

Costantino Nigra incomincia col ricordare che verso il 1870 nessun trattato esisteva tra la Francia, l'Austria e l'Italia; eravi forse stato scambio di lettere personali tra i Sovrani; ma i rappresentanti diplomatici non erano intervenuti in queste trattative, alle quali erano anche stati estranei il ministro degli esteri italiano, Visconti Venosta, e il presidente del Consiglio francese, Emilio Ollivier.

Il 5 luglio, all'annunzio della candidatura del principe Leopoldo di Hohenzollern al trono di Spagna, suscitaronsi rimostranze da parte del Governo francese; ed il Nigra fece istanze al Governo italiano perchè cercasse di ricondurre la calma tra la Francia e la Prussia. Da quel momento l'azione diplomatica italiana si volge costantemente a suggerire la pace.

Il 12 luglio, il Nigra credeva di potersene rallegrare coll'imperatore che, chiamatolo alle Tuilleries, gli partecipò la notizia del rifiuto del principe di Hohenzollern. L'imperatore difatti gli disse: « Sì, è la pace; e vi ho fatto venir qui perchè lo telegrafiate al vostro Governo. Non ho avuto tempo di scrivere al Re. So bene che la pubblica opinione in Francia, eccitata com'è, avrebbe preferito un'altra soluzione, la guerra. Ma riconosco che la rinunzia del principe di Hohenzollern è una soluzione soddisfacente, e toglie ogni pretesto di guerra, almeno per ora ».

Con queste parole, scrive il Nigra, *mi congedò, e non lo rividi più.*

In verità Napoleone III s'ingannava credendo di poter resistere all'opinione pubblica esacerbata. Il Nigra pranzò quel giorno a San Graziano presso la principessa Matilde.

Tornato in città alla mezzanotte, apprese che la Francia, non soddisfatta alla rinunzia, voleva che questa fosse confermata dal Re di Prussia. Ma Guglielmo, irritato alla sua volta, rifiutò l'udienza all'ambasciatore francese; e il venerdì 15 luglio la guerra fu dichiarata.

Il Nigra ne ricava che questo avvenne da parte della Francia *inopinatamente e in opposizione al vivo desiderio e alle iterate esortazioni del Governo italiano*.

Vi furono allora tentativi per un'alleanza coll'Austria e coll'Italia; ma la Francia non ammetteva concessione alcuna per riguardo alla questione romana; d'altronde la Russia determinava la neutralità dell'Austria minacciando un intervento.

Non riuscì meglio un tentativo isolato verso l'Italia, di cui fu incaricato il barone di Malaret, che richiese una spedizione immediata di sessantamila uomini per la via del Cenisio. L'imperatore peraltro non aveva fede alcuna in questo tentativo. Difatti il Nigra telegrafava: *M. de Grammont m'a dit que l'empereur ne nous en voudra pas si nous ne pouvons pas lui venir en aide; je sais que l'empereur s'est abstenu d'écrire au roi par un sentiment de délicatesse, étant battu.*

E questo senso delicato in Napoleone III, il Nigra non può a meno di lodare quando, accennando alla venuta a Firenze del principe Napoleone il 21 agosto, rileva che la lettera dell'imperatore a Vittorio Emanuele invocava la simpatia dell'Italia per la Francia quando i di lei destini dovessero regolarsi coll'intervento della diplomazia europea; e nulla domandava per sè e per la sua dinastia.

Caduto l'impero il 4 settembre, l'occupazione di Roma fu veduta, scrive il Nigra, con simpatia dal Governo provvisorio francese: non così dalla opinione publica a cui la simultaneità della disfatta francese colla definitiva rivendicazione italiana, parve una offesa per il loro paese. E la necessità delle contingenze fu forse una disgrazia per le relazioni future delle due nazioni. « Ma pure, osserva egli, al di là dell'Alpi si sarebbe dovuto riflettere che non spettava all'Italia la colpa di aver preparato le circostanze che avevano reso inevitabile questo fatto al momento in cui si produsse. »

Così, documentando, raccontando oggettivamente, Costantino Nigra porge un saggio dei suoi ricordi diplomatici.

A quando altri brani, Eccellenza?

Nella burocrazia

Ispettori - Ispezioni.

Il nostro è il paese per eccellenza delle ispezioni.

In nessun luogo alligna rigogliosa come da noi la pianta *ispettore*, potentemente nutrita da un'organizzazione complessa, inestricabile, che pone, come base fondamentale del proprio sistema, la massima sfiducia nella probità e valore dei pubblici funzionari, ben inteso eccezion fatta per quelli che, come barbaramente si dice, coprono posti superiori.

Eppure, quando uno aspira ad un impiego qualunque, deve provare a luce di meriggio, e di... carta bollata, la sua onestà e capacità, e se ottiene ciò che domanda, vuol dire, o dovrebbe dire, che per titoli provati fu preferito ad altri cento concorrenti.

Data una simile selezione, il corpo degli impiegati dovrebbe perfettamente corrispondere alle esigenze del servizio. Ma così non dev'essere; così non si pensa lassù.

Quando uno ha varcato la soglia che mena alla greppia — che spesso non dà tanto da sfamarsi — si trova davanti a una sequela di disposizioni che gli fan capire quale stima si abbia di lui come impiegato.

Una sorveglianza continua lo avvince; articoli comminatori per ogni mancanza; note personali; note secrete; ogni suo atto passato in rassegna e vistato da una caterva di impiegati cosidetti superiori, che si tengono su l'un l'altro, non avendo molti altra necessità che quella di giustificare l'esistenza della classe che sta nel girone di sopra.

Quell'atmosfera, pregna di sfiducia, avvilisce l'impiegato capace e fedele, senza impedire all'ignorante e al disonesto le trascuranze e le irregolarità, compensate non di rado con delle promozioni..... per merito!

Ruota, o meglio rocchetto, che si intromette e si addentella con tutti gli ingranaggi della macchina, che stentatamente fa andare i servizi dello Stato, apparisce l'*ispettore*, il quale nella sua posizione dovrebbe volta a volta aver contatto con ogni dente della ruota. In meccanica un rocchetto bene applicato moltiplica il lavoro; non così nell'amministrazione, forse perchè non collocato con studio, o di materia imperfetta, o in numero eccessivo e tale da produrre invece elisione di forze.

Gli stati organici dei vari Ministeri vi dicono quanti, per ispecie e per numero, sono gli ispettori distinti tra loro dagli appellativi di superiori, centrali, di circolo, provinciali, ecc., ecc.

E voi, dopo tutto questo sfoggio di gente sempre in moto, con gli occhi dilatati, scrutanti e intenti ad assicurare l'applicazione giusta delle leggi, potreste ritenere impossibile qualunque errore, qualsiasi infrazione delle leggi e dei regolamenti, se lo scoppio di qualche enorme scandalo, le frodi bancarie e doganali, le malversazioni prefettizie, e mille altre brutture che giornalmente appariscono alla luce del sole, non venissero a dirvi che siete un ingenuo.

Non sempre gli ispettori vedono chiaro.

Qualche volta, la fiducia cieca in qual-

APPENDICE DEL *FRIULI* (43)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Era dessa una scuola assai dura, e ben poteva equivalere a quella della marineria imperiale, la quale allora, bloccata nei porti, stava all'àncora tanto più spesso quanto più quest'altra marineria vivace, leggera, e libera come l'elemento su cui scorreva, spiegava le vele a perigliose corse. Ogni giorno, di fatti, accadeva qualche nuovo combattimento; non già che i corsari francesi, benchè arditissimi, andassero ad attaccare briga coi vascelli da guerra; ma, ghiotti com'erano di preziose merci dell'India e della China, s'appigliavano a tutti i grossi bastimenti a pancia rigonfia, provenienti da Calcutta, da Buenos-Ayres o da Vera Cruz.

Ora, o quelle navi dal rispettabile incedere erano scortate da qualche fregata inglese munita di becco ed unghie, oppure avevano esse medesime presa la risoluzione di armarsi e difendersi per proprio conto. Nell'ultimo caso, allora, non era che un giuoco, una zuffa di due ore, in capo alle quali tutto aveva fine; ma nell'altro le cose cambiavano aspetto; l'affare diventava più serio, si scambiavano a vicenda una buona quantità di palle infuocate, molti uomini venivano uccisi d'ambe le parti, s'infrangevano molti attrezzi, indi venivasi all'abbordaggio; e quando si erano fulminati ben bene da lontano, finivano collo sterminarsi davvicino.

Infrattanto la nave mercantile seguiva la sua via, e, se non incontrava, come l'asino della favola, qualche altro corsaro che l'afferrasse, entrava incolume nei porti inglesi con grande allegrezza della Compagnia delle Indie, che deliberava alcune rendite a' suoi difensori.

Ecco come andavano le cose a quel tempo.

Su trenta o trentun giorni di cui sono composti i mesi, conveniva battersi per venti o venticinque giorni; poscia a riposarsi dalle fatiche dei combattimenti, venivano quelle delle burrasche.

Ora, lo ripetiamo, l'uomo imparava prestissimo a tale scuola. Primieramente siccome non eravi coscrizione per coprire le perdite, e questa piccola guerra da dilettanti non lasciava di decimare alla fin fine una grande quantità di uomini, gli equipaggi non si trovavano mai completi.

È vero che essendo i marinai tutti volontari, la qualità, in tal caso, suppliva vantaggiosamente al numero; eppure nel giorno della battaglia o della tempesta, niuno aveva attribuzioni precise: ognuno era capace a tutto.

Del resto, obbedienza passiva al capitano, quando fosse presente, e al luogotenente in mancanza del primo. Eranvi stati però, come ve n'ha dovunque, a bordo della *Calipso*, così chiamavasi la nave scelta da Giacomo per farvi la sua nautica educazione, in sei anni, due recalcitranti, normanno l'uno e l'altro guascone, il primo contro l'autorità del capitano, e il secondo contro quella del luogotenente.

Ma il capitano aveva spaccato il cranio del normanno con un colpo d'accetta, ed il luogotenente aveva traforato il petto del guascone con una pistolettata, e amendue erano rimasti morti.

Dappoi, essendo un cadavere d'impaccio alle manovre, si buttò la salma in mare, e non se ne parlò più. Questi due avvenimenti, abbenchè non lasciassero alcuna traccia se non nella memoria dell'equipaggio, non avevano perciò meno esercitata una salutarissima influenza sugli animi.

Niuno da quel tempo ebbe il capriccio di barattare parole col capitano Bertrand o col luogotenente Rebard; così appellavansi i due valentuomini; e d'allora in poi avevano esercitato un'autorità totalmente autocratica a bordo della *Calipso*.

Giacomo aveva sempre avuto decisa vocazione pel mare; ancora fanciullo trovavasi incessantemente a bordo delle navi àncorate a Porto Luigi, montando sulle sartie, arrampicandosi sulle gabbie, dondolandosi sulle antenne, lasciandosi scivolare lungo i cordami; ed essendo specialmente a bordo delle navi in relazione di commercio con suo padre, che Giacomo abbandonavasi a siffatti esercizi ginnastici, i capitani mostravano grande compiacenza a suo riguardo, soddisfacendone la infantile curiosità, dandogli spiegazione di ogni cosa, e lasciandolo salire dalla stiva agli alberi di pappafico, e scendere dagli alberi di pappafico alla stiva.

Ne avvenne che a dieci anni Giacomo era un mozzo peritissimo, poichè in mancanza di bastimenti, siccome ogni cosa raffigurava per lui una nave, inerpicavasi sulle piante di cui egli se ne faceva alberi da nave, e lungo le liane, ch'erano per lui tanti cordami; ed a dodici anni, siccome sapeva i nomi di tutte le parti d'un bastimento, siccome conosceva tutte le manovre che si fanno a bordo di un vascello, avrebbe potuto entrare al posto di aspirante di prima classe su di una nave qualsiasi.

Ma, come abbiamo veduto, il padre aveva deciso altrimenti, e invece di mandarlo alla scuola di Angoulême, ove chiamavalo la propria vocazione, lo mandò al Collegio Napoleone.

Fu allora che avvenne una nuova conferma dell'antico proverbio: L'uomo propone e Dio dispone. Quando ebbe trascorso due anni a disegnare briganti sui quaderni di composizione e a varare fregate nel laghetto del Lussemburgo, Giacomo colse la prima occasione per passare dalla teoria alla pratica, e in un suo viaggio a Brest, andato a visitare il brigantino la *Calipso*, dichiarò al fratello, che l'accompagnava, ch'ei poteva tornar solo a terra, che in quanto a lui aveva deciso di farsi marinaio.

Avvenne di ambedue come Giacomo aveva deciso, e Giorgio tornò solo e derelitto al Collegio Napoleone.

Giacomo intanto, il cui aspetto franco e l'ardito incedere avevano a tutta prima sedotto il capitano Bertrand, fu innalzato immantinente al grado di marinaio, il che fe' mormorare assaissimo i camerati.

Giacomo lasciò ch'essi mormorassero: egli aveva nell'animo esattissime nozioni del giusto e dell'ingiusto; coloro ai quali era stato messo eguale, ignoravano quanto ei valesse, ed era perciò naturale s'essi mal potevano sopportare che si facesse tale infrazione alle antiche usanze per un novizio; ma alla prima tempesta, il giovinetto andò a tagliare una vela di pappafico, cui un nodo mal fatto impediva di scorrere, e che minacciava di spezzare l'albero al quale stava attaccata, e al primo abbordaggio saltò sul vascello nemico prima del capitano, il che gli valse da parte di quest'ultimo un pugno sì stupendo, che ne rimase stordito per tre giorni, essendo regola a bordo della *Calipso*, che il capitano dovesse sempre por piede sul ponte nemico avanti di qualsiasi altro dell'equipaggio. Però, siccome era una di quelle trasgressioni di disciplina che un valoroso facilmente perdona al valoroso, il capitano ammise le scuse fatte valere da Giacomo, e gli rispose che in avvenire, dopo di lui ed il luogotenente, egli poteva scegliere a suo talento in simile circostanza, il posto che più gli sarebbe convenuto. Al secondo scontro, Giacomo abbordò terzo.

Da quel punto i marinai cessarono di mormorare contro lui, e gli stessi anziani gli si fecero amici e furono i primi a porgergli la mano.

Le cose andarono di tal guisa fino al 1815, poichè il capitano Bertrand, d'animo scettico, non volle mai prendere sul serio la caduta di Napoleone; forse ciò poteva anche attribuirsi al motivo che, non avendo nulla da fare, aveva fatto due viaggi all'Elba, ed ebbe l'onore d'essere ammesso alla presenza dell'ex padrone del mondo.

(Continua).

che impiegato beniamino fa apporre il visto, senza aver nulla veduto, e non di rado la ricerca meticolosa e pedante delle infrazioni inconcludenti, serve mirabilmente al passaggio innavvertito delle grandi irregolarità.

Vi ha certamente diffetto nel meccanismo stesso delle ispezioni: sono accordati alle volte poteri esorbitanti, altre volte l'azione è troncata là dove più sarebbe necessaria. Nel personale degli ispettori, molti sono conoscitori profondi del servizio, avveduti, manierosi, equanimi; ma non tutti possiedono doti siffatte. Ve ne sono di quelli che crederebbero di commettere un crimine se non si mostrassero atteggiati a quella gravità dura e sprezzante, che tanto avvilisce ed esaspera il dipendente, al quale non viene compatita la trascuranza di una sola delle infinite minutissime pratiche burocratiche. Nessun vincolo di rispetto o di affezione lega codesti pezzi grossi ai loro subalterni; e il servizio non ne guadagna.

Fortunato quello che non deve rispondere che dell'applicazione di norme regolate con precisione. Guai se le interpretazioni sono dubbie, e l'impiegato non è del parere dell'ispettore, o dimentica il noto paradosso della maggior ragione che ha un superiore quando ha torto. Quante volte piega la testa per non ingaggiar lotte rovinose; quante volte l'amor della giustizia lo rende vittima.

In un organamento come quello dello Stato, le ispezioni sono necessarie; il loro scopo deve essere quello di impedire gli abusi, di rendere uniforme l'applicazione della legge, di far sì che i vari organi compiano con esattezza il lavoro loro assegnato.

Inutile però sarebbe il numero stragrande degli ispettori, se gli impiegati messi a capo degli uffici fossero per qualità e dottrina adatti al posto, e la stima meritata e vera li circondasse, e non il sospetto e la diffidenza onde son pieni i superiori ed i regolamenti.

Un ristretto numero di impiegati veramente *superiori*, basterebbe a quella sorveglianza severa e giusta, da cui ora, stando alle stupefacenti irregolarità che di continuo saltan fuori, siamo ben lontani.

a. guizzi,

Neve, freddo e fame in Austria

Mandano da Vienna, 7:

« In seguito ad una terribile nevicata, ed a fortissimo vento Vienna, è bloccata. Interrotto è il servizio dei *tramway* e della ferrovia elettrica. La neve è alta due metri e mezzo; 25 mila operai sono occupati allo sgombero.

Cinque treni sono bloccati nel territorio dell'impero. La nevicata produsse gravi danni alle campagne ed alla selvaggina.

Il prezzo delle ova e dei legumi è triplicato. Da quattro giorni manca la posta dell'Ungheria, della Gallizia e della Russia.

In causa della rottura di un argine nel canale di Moravia, sono inondati 1000 jugeri di campi appartenenti a coloni olandesi. Annegarono 7500 maiali, molte pecore, capre; il danno è valutato un milione di florini.

Una valanga presso Schmeiz in Ungheria seppellì 13 contadini, 5 cavalli e 4 carri. Nella Carinzia e nella Carniola la neve supera in altezza le case dei contadini.

Altre forti nevicate sono segnalate nella Bassa Austria, nella Moravia, nel Litorale, e nella maggior parte dell'Ungheria.

Le città di Abbazia, Fiume e Zagabria, sono assolutamente bloccate dalla neve.

Vi ha mancanza di viveri e grande carestia. »

Il duello, un arcivescovo e Zola

A proposito del tragico duello ch'ebbe luogo ora a Parigi, nel quale rimase morto un giornalista, i giornali francesi ricordano una frase celebre di monsignor Affre, che fu arcivescovo di Parigi.

Si parlava delle offese, che il Vangelo insegna a perdonare.

— Che fareste, chiese un intimo del prelato, che fareste se riceveste uno schiaffo?

— So quel che dovrei fare, ma non so quel che farei.

Emilio Zola, richiesto della sua opinione sul duello, rispose:

— Per me il duello è un'usanza assurda, che non m'interessa; non ne troverete uno solo nei miei libri. E poi la scherma non mi piace, come non amo alcun esercizio fisico. Quand'ero ragazzo, alla lezione di ginnastica ero sempre l'ultimo. Non ebbi mai scontri. Una volta fui padrino di Manet, e trovai la cosa molto ridicola. Se l'usanza del duello sparisse, i costumi non ci perderebbero nulla.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Marzo (1319). Il Patriarca Pagano delega Guglielmo, Decano di Aquileja, Dottore dei Decreti, a prosciogliere dalle censure ecclesiastiche in cui spesso incorrevano e Canonici e Chierici per le loro baruffe.

×

Un pensiero al giorno.

La pazzia ci segue in tutti i periodi della vita. Se qualcuno appare saggio, è solo perchè le sue follie sono proporzionate alla sua età e alla sua fortuna. *(Larochefoucauld).*

×

Cognizioni utili.

L'insalata d'arancia è, a detta di qualche medico, assai igienica. Si mangia solo a colazione o per antipasto. Pulita l'arancia, non si divide in spicchi, ma si affetta e si condisce con parecchio sale e con olio. E da preferirsi l'arancia non del tutto matura.

Come abbiamo detto, l'insalata d'arancia è igienica: guarisce, sopra tutto, i disturbi intestinali; ma non è sicuro che sia gustosa.

×

La sfinge. Sciarada telegrafica.

1. Rifugio — 2. Bipede — 1. 2. Regno.

Spiegazione del monoverbo doppio precedente.

PISOLO (pi *solo*)
PUNICO (p *unico*)

×

Per finire.

Fra due ciechi che parlano di politica.

— Non divido la vostra maniera di vedere.

— Pure, non c'è che da aprir gli occhi per convincersi.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

I funebri del conte di Manzano

ebbero luogo ieri a Brazzano alle 4 pom. in forma molto solenne e con grandissimo concorso di quelle popolazioni. Numerosissime erano le rappresentanze della Provincia, fra le quali quella della stampa. Il Municipio di Udine era rappresentato dal consigliere comunale comm. Pirona. Parlarono in onore dell'illustre estinto il sacerdote don Zanetti, il podestà di Gorizia avv. Venuti, il prof. Occioni-Bonaffons per la Deputazione Veneta di storia patria, e in fine l'avv. Sellenati di Brazzano, procuratore del Re a Pordenone.

Una importante scoperta di spenditori di banconote false

Cividale, 8 marzo.

Tempo fa il *Friuli*, primo fra i giornali della Provincia, annunciò una perquisizione, riescita infruttuosa, in una frazione del limitrofo Distretto di S. Pietro al Natisone.

Facendo seguito a quel fatto ed a quella corrispondenza, vi partecipo che oggi nelle prime ore pom. seguì una seconda perquisizione in quella stessa frazione, col concorso del Sostituto Procuratore del Re, del Giudice istruttore di codesto Tribunale, di questo r. Pretore, e dei rappresentanti della benemerita.

Le ricerche non riescirono infruttuose, a quanto dicesi, perchè se le voci che corrono sono esatte, pare che in seguito ad indicazioni delle autorità giudiziaria e di polizia del vicino impero austriaco, si sia scoperta questa volta una vera associazione di spenditori di banconote false. Ad un'altra mia maggiori particolari.

y.

Furto ed arresto. In Moggio certa Mattiello Maria, penetrata nell'abitazione, lasciata momentaneamente aperta, dell'oste Filippo Effrem, mediante scassicamento di un armadio, involò lire 464.60 in biglietti, argento e nikel. La ladra venne scoperta ed arrestata.

Ancora di un tentato avvelenamento

Ci scrivono da Ragogna in data di ieri:

« Mi credo in dovere rettificare un articolo di cronaca comparso nel di Lei giornale di ieri 7 corr. sotto il titolo « Tentato avvelenamento. »

Zuechiatti di Ragogna non ebbe da alcuno attentati ai propri giorni, tanto meno dalla moglie con la quale non ha che ottimi rapporti.

Sta il fatto invece in questi modi:

Toniutti Pietro fu Giovanni di Muris di Ragogna, da circa un mese trovavasi degente a letto per malattia.

Facevasi preparare dei decotti e bevande medicinali per un sperato miglioramento.

Senonchè sabato p. p. volendo prender uno dei soliti decotti, s'accorse d'un sapore insolito e lo rifiutò sospettando che la bevanda fosse avvelenata.

Diffatti praticata di soppiatto alla moglie una perquisizione, e trovatala in possesso d'un granello di solfato di rame, raccolse il tutto, lo portò al sig. Sindaco, il quale riferì al R. Pretore, di cui le indagini e l'istruttoria ».

Cividale, 8 marzo.

Per uno che non si può difendere.

Da un paio di settimane, o poco meno, qui non si fa che parlare — ossia sparlare — della eredità lasciata da un morto, ed anche qualche giornale ebbe ad occuparsene, senza pubblicare nomi, ma facendo allusioni anche troppo trasparenti.

A sentire quel che se ne dice, il morto in questione avrebbe lasciato una eredità di parecchie cambiali con firme false da esso apposte sulle medesime per facilitarne lo sconto.

Ho voluto in proposito assumere informazioni a fonti sicure e spassionate, e vi posso riferire, senza tema di essere smentito, che finora le cose non sono tanto chiare che sia lecito formulare e spargere ai quattro venti un'accusa così grave contro un morto, che non si può difendere.

Sarà vero, non sarà vero; io non lo so; e perciò non nego e non affermo; ma certo è che le prove indiscutibili e pienamente tranquillanti della reità del morto, finora non esistono.

Vi posso di più garantire l'esattezza di questo particolare. Un tale che negava di aver posto la propria firma sopra una cambiale che trovasi presso una Banca, e che asseriva essere falsa quella che appariva su detta cambiale, messo al muro e minacciato di una denuncia al Procuratore del Re, finì col confessare di aver posto alcune firme su cambiali in bianco rilasciate al defunto perchè se ne servisse. Chissà che altri non seguano l'esempio!

Ripeto che io, come non affermo, così non nego; ma aspetto che si faccia la luce completa.

E così, mi sembra, dovrebbero fare tutti. Prudenza, carità, gentilezza d'animo, dovrebbero consigliare ad andar molto cauti, prima di trascinare nel fango il nome di un morto, che non si può difendere.

xxx.

Moruzzo, 9 marzo.

La sagra.

Domani, domenica, in questo ameno e ridente paese ricorre la sagra chiamata « degli sposi ». In tale occasione la brava Banda di Fagagna, nelle ore pomeridiane, darà un trattenimento musicale sulla piazza grande. Non occorre dire che in tale occasione gli osti saranno forniti di eccellenti vini e d'ogni ben di Dio per la pappatoria. Attendiamo anche, se il tempo continua bello come oggi, molti vostri concittadini.

Bo.

Posta economica

G. B. S. — Pinzano — Teniamo conto di quanto ci dice nella sua lettera, e da oggi ricominciamo a mandarle il giornale.

L'amministrazione.

UDINE

(La Città e il Comune)

Per gli emigranti. L'incaricato italiano di affari in Rio Janeiro, ha telegrafato essere necessario impedire l'emigrazione verso Rio Grande del Sud (Brasile), ove gli emigranti si esporrebbero ad inevitabile disastro.

Il Console italiano di Vittoria (Brasile), telegrafa essere colà scoppiato il cholera fra quei coloni italiani.

Le notizie di opere pubbliche in Serbia ed in Bulgaria, sono del tutto immaginarie, per cui i nostri operai recandosi colà non troverebbero da guadagnarsi la vita.

La tassa per le corse di velocipedi. I biglietti per le corse velocipedistiche a pagamento, in recinto chiuso, pagheranno la tassa sul bollo.

Parafulmini

Conferenza del prof. cav. G. Clodig.

L'egregio conferenziere molte volte intese dire anche da persone di una certa coltura, come i parafulmini tornino più spesso di danno che di vantaggio.

Con ciò esordisce a parlare intorno all'elettricità, e fa degli esperimenti colla macchina elettrica e con una batteria di Leyda.

Viene quindi ai parafulmini, e dice che l'inventore fu Beniamino Franklin, e narra l'esperimento da esso fatto.

Per mezzo dei parafulmini noi evitiamo molte disgrazie, poichè non essendo la terra altro che un condensatore, una bottiglia di Leyda, l'elettricità si scarica con una forza terribile.

Però anche i parafulmini possono esser pericolosi, e ciò può dipendere da difetti loro e da molte altre cagioni. Qui cita alcuni esempi di case che sebbene riparate dal parafulmine pure furono egualmente colpite.

Dice come un celebre scienziato dimostrò coi fatti l'utilità dei parafulmini, ed a proposito narra che quando il campanile di San Marco non era ancora protetto dal parafulmine, ebbe a soffrire molti guasti: nel 1417 la piramide fu incendiata, così pure nel 1449; un'altra volta nel 1745 fu danneggiato moltissimo, tanto che per riparazioni furono spese lire 40,000. Nel porto di Plymouth, durante un temporale si ritirarono molti bastimenti, fra questi però ve n'era uno privo di parafulmine: cadde un fulmine e fu colpito soltanto quel bastimento.

Finisce col dire che l'elettricità è un mistero. L'elettricità un giorno prenderà la mano al vapore, ed ognuno può vedere come essa ormai abbia fatto enormi progressi.

Il dotto conferenziere fu alla fine applaudito dall'uditorio, che non era molto numeroso.

Società operaia generale. I soci sono convocati in assemblea generale domani, domenica, alle ore 11 ant. nei locali della Società per discutere e deliberare sugli oggetti posti all'odine del giorno già da noi pubblicato.

Tiro a segno di Udine. Nelle elezioni seguite il 6 corr. risultavano eletti a membri della presidenza i signori Florio co. Filippo e Sandresen ing. Giovanni, ed a revisore dei conti il signor Gennari rag. Giovanni.

Domani 10 corr. esercitazioni di tiro dalle ore 1 alle 4 e mezza p. m. con 6 linee di tiro.

La questione delle Decime. La petizione al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al Ministro di grazia giustizia e culti, per ottenere che venga sospesa l'esecuzione dell'infausta legge 14 luglio 1887 sulle Decime, fu già spedita a tutti i sindaci della provincia affinchè curino la raccolta delle firme, ed a tutti i parroci affinchè colla loro autorevole parola facilitino il buon esito di una dimostrazione che a loro, non meno che a tutti i decimati, apporterà il desiderato sollievo, in attesa dello sperato rimedio. Ed ora facciamo assegnamento sullo zelo di queste autorità e sullo slancio e sulla concordia di tutti gli interessati, perchè questa protesta assuma veramente quel carattere di serietà e di imponenza che ne assicurerà il risultato.

Sappiamo che dalla nostra solerte autorità municipale, furono già date le disposizioni necessarie a che i singoli messi comunali s'incarichino con sollecitudine della raccolta delle firme nelle frazioni, ed a facilitare il loro compito furono consegnate più copie della petizione colle schede relative. Allo stesso scopo inoltre fe ordinato uno spoglio dei ruoli dell'imposta fondiaria esistenti presso l'ufficio municipale, e la compilazione di un elenco dei comunisti soggetti a Decime ed interessati perciò a firmare la petizione; con ciò l'opera dei messi comunali sarà di molto semplificata e il buon esito vieppiù assicurato.

Speriamo che questa eccellente e praticissima idea della nostra autorità municipale servirà di esempio a tutti quei sindaci, che, come il nostro, hanno veramente a cuore l'interesse dei loro amministrati.

Il Segretario.

Il gioielliere di Rialto e il suo fallimento

L'arresto di Antonio Venzo a Venezia

Sul grave fatto del quale abbiamo dovuto occuparci giovedì scorso, l'odierna *Gazzetta di Venezia* reca alcuni interessantissimi particolari.

Premessa la narrazione della triste condizione economica in cui erasi posto il gioielliere Colombo colle sue speculazioni sbagliate, come noi riferimmo giovedì dettagliatamente, così continua:

« ..... Egli non sapeva a qual santo votarsi per provvedere alle scadenze, ed ebbe la cattiva idea di consultarsi col noto Pio Cavazzana.

Il Cavazzana, da chirurgo esperto, esaminata la posizione, disse che non c'era motivo d'allarme; con quel po' po' di grazia di Dio si sarebbe provveduto al pagamento di tutti i debiti del Colombo, e ci sarebbe rimasto un bel margine di guadagno.

Soggiunse ch'egli aveva persona onesta e ben provveduta, la quale avrebbe potuto disporre su due piedi di oltre duecentomila lire, e questa persona era certo Antonio Venzo di Udine. Gli propose di consegnare a lui (Cavazzana) ed al Venzo le bollette rappresentanti al prezzo di fattura 170,000 lire; essi avrebbero provveduto man mano che occorreva, al ritiro della merce; il Colombo avrebbe stimata la merce stessa, e si sarebbe incaricato della vendita; il guadagno sarebbe stato diviso, e cioè per metà al Colombo, l'altra metà sarebbe rimasta ai soci capitalisti, il Cavazzana ed il Venzo; questi avrebbero pensato al ritiro delle cambiali del Colombo alla relativa scadenza. Illuso il Colombo di queste promesse, che gli assicuravano l'avvenire, accondiscese alle proposte fattegli; si registrarono in due libri il numero e l'importo delle bollette di pegno e si estese un contratto alle condizioni suaccennate, consegnandosi al Cavazzana ed al Venzo le bollette.

Si avvicinavano le scadenze del gennaio 1895; ed il Colombo ebbe a patire la prima disillusione. Il Cavazzana disse che al momento non c'erano i mezzi per provvedere al ritiro delle cambiali a fine gennaio, e il Colombo provvedesse; e siccome questi aveva delle gioie acquistate nell'ultimo viaggio d'affari per L. 14,000 circa, gli si propose di cederle pel pagamento di dette scadenze. Il Colombo consegnò le gioie, e le cambiali furono ritirate.

Venuta la scadenza di fine febbraio p. p. e protestate le cambiali, il Cavazzana chiamò a sè il Colombo; gli disse che le gioie consegnate nel mese precedente non erano state sufficienti al pagamento delle cambiali in quel mese scadute, tanto più che quella merce era stata da lui impegnata ricavando un importo minore; che occorreva la consegna di altra merce, e l'esborso di altro denaro.

Il Colombo nel 2 marzo corr. aveva fatto un acquisto di gioie da certo Bullino di Napoli per lire 4900, e spinto dall'urgenza di provvedere alla richiesta di denaro da parte del Cavazzana, e seguendone i consigli interessati, impegnò il giorno successivo quella merce al Monte di Pietà di Venezia, ritraendo dall'impegnata la somma di L. 2900, che portò ai compari, i quali avevano promesso, in seguito a quel versamento, di provvedere al ritiro delle cambiali scadute a fine febbraio e protestate per mancato pagamento. Nulla però si fece da essi, ed il giorno quattro di questo mese il Bullino sporse denuncia al procuratore del Re, che ordinò la cattura del Colombo.

Notiamo per la cronaca che il Venzo portò ad Udine non solo le bollette di pegno ed i valori, ma portò pure i registri, la fattura, lo scadenzario del Colombo.

Questi fatti vennero a conoscenza dell'autorità giudiziaria, la quale ordinò la perquisizione in casa del Cavazzana, che subodorato l'affare, se ne era ito ad Udine la stessa sera del lunedì, cosicchè la perquisizione riescì infruttuosa.

Fu ordinata telegraficamente una perquisizione nella casa del Venzo ad Udine, la quale diede per risultato il sequestro di oltre 300 bollette di pegno, di molte gioie, di fatture ed altro; e tutto fu trasportato a Venezia dai carabinieri di Udine.

Fu emesso mandato di cattura contro Cavazzana ed il Venzo, e mercoledì mattina essi fecero il loro ingresso nelle carceri giudiziarie.

Ieri mattina si costituì in carcere anche il Colombo.

Questi i fatti che, data la fonte, sembrano esatti; è compito dell'abile giudice, al quale è affidata l'istruttoria, sciogliere l'imbrogliata matassa ».

L'arresto del Venzo — che non è di Udine, nè friulano, ma da molto tempo domiciliato a Udine — non avvenne mercoledì, come dice la *Gazzetta*, ma ieri, come scrive l'*Adriatico* e come sappiamo da nostre informazioni private.

La jettatura di una elezione. L'avv. co. Umberto Caratti venne eletto lunedì presidente della Società ciclistica udinese, e ieri cominciò ad esercitare le sue funzioni... cadendo col velocipede in modo da riportare una contusione abbastanza forte alla spalla sinistra e due leggere ferite alla fronte prodotte dalle lenti degli occhiali che andarono infrante.

Avendo cominciato così, il neo-presidente della Società ciclistica non può dire certamente..... di essere alla metà dell'opera!

Scherzi a parte, ci rincresce assai l'accidente toccato all'egregio e simpatico amico nostro, e gli auguriamo una sollecita guarigione.

Società Dante Alighieri. Ci viene comunicato: « Il signor Biagio Pecile elargì lire 5 alla « Dante Alighieri » per il fondo destinato alla difesa per la nazionalità italiana fuori del Regno. La Presidenza ringrazia. »

Lo spartito degli « Ugonotti ». per piano e canto, edizioni tanto di Ricordi che di Sonzogno, trovasi per lire quattro all'« Emporio giornalistico e librario » di Achille Moretti in Piazza Vittorio Emanuele. Si spedisce in Provincia con cartolina vaglia di L. 4.60.

Casse postali di risparmio. Riassunto d-lle operazioni a tutto il mese di dicembre 1894:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 2,818,345
Idem emessi nel mese di dicembre	» 25,222
	N. 2,843,567
Id. estinti nel mese stesso	» 20,880
Rimanenza	N. 2,822,687
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L. 410,595,597.77
Depositi del mese di dicembre	» 20,275,178.91
	L. 430,870,776.08
Rimb. del mese stesso	» 19,136,517.95
Rimanenza	L. 411,734,258.73

Gli „Ugonotti" del m. G. Meyerbeer
al Teatro Sociale.

Fu nel 21 febbraio 1836 che il capolavoro di Giacomo Meyerbeer, *Gli Ugonotti*, fu prodotto sulle scene dell'Opera di Parigi. Il libretto è fra gli ottimi dello Scribe, e, come tutti sanno, tratto da una fra le più terribili pagine della storia del fanatismo religioso nel 1572, pagina che assunse il suo nome funesto dalla notte di S. Bartolomeo.

Lo stile della musica di questo stupendo quadro musicale è forse più originale ed individuale che non lo stile della musica del *Roberto il diavolo*.

Vi si nota un' impronta specialissima, mantenuta all'istessa altezza per tutto il corso della lunga Opera.

Anche qui, come in tutte le musiche di Meyerbeer, è ammirabile la varietà grandissima delle tinte e l'efficacia di esse. Questa varietà e potenza nello scolpire profondamente i caratteri di opposti generi di musica, è una delle doti maggiori dell'illustre Berlinese, tale che rileva il genio di lui. Essa è però una delle primissime condizioni richieste nel compositore operista onde egli sappia a nuovo argomento adattare nuovo genere di musica.

Dote tutt'affatto dipendente dagli studi tecnico-musicali, essa deve essere propria a tutte le arti: è una facoltà richiesta tanto per fare un buon quadro storico, che per fare una bella statua, scrivere un poema, o comporre una partitura. Segna, essa facoltà, la differenza fra il vero artista, la di cui immaginazione comprende il bello in tutti i suoi aspetti, e quello i di cui lavori non rivelano se non una sola maniera di vedere o di sentire.

Tutte le qualità dell' artista e del maestro sono fuse nella musica degli *Ugonotti*, formando un tutto da nessuno prima di lui raggiunto e da nessuno superato. Meyerbeer parve toccare in questa musica le colonne d'Ercole.

Il preludio degli *Ugonotti* è tessuto sul celebre corale Luterano, corale che cantasi anche oggigiorno nelle chiese protestanti. La severità del pezzo, la ricchezza dei dettagli, la loro finezza, il bel lavoro contrappuntistico (senza che appaia punto scolastico) la stretta del tema, la cadenza focosa, tutto ciò forma del preludio una fra le più belle cose dell'Opera.

È saliente contrasto l'aprirsi della scena col dialogo dei cavalieri cattolici sopra musica leggera ed elegante, piena di varietà, elaborata con rarissima maestria. In questa scena il comico si fonde col patetico: è ricca di svariatissime vicende; l'orgia e il sentimentale racconto di *Raoul*, il corale di *Marcello*, e la canzone Ugonotta, i parlari musicalmente ingegnosissimi dei cavalieri cattolici, l'arrivo del paggio *Urbano*, la lettera misteriosa, sono tutti dettagli nei quali la mente d'un artista di genio si appalesa in ogni minima parte.

L'atto secondo succede nei giardini di *Margherita di Valois*, e la musica qui riveste tutta la freschezza e l'eleganza che caratterizzano il soggiorno della frivola Corte di Turrena. L'ispirazione in questa musica è corroborata dall'arte; vi si rivela sempre un fondo inesauribile di spontaneità e di sapere.

All'*aria di Margherita*, preceduta da un delizioso preludio orchestrale, al *terzettino* delle dame, al *coro delle bagnanti* con quell'accompagnamento sommamente descrittivo, al *duetto fra Margherita e Raoul*, tutto tessuto con musica festevole e brillante; a tutto ciò, diciamo, fa poi contrasto la solenne *entrata* dei cavalieri cattolici e protestanti e la magnifica scena del giuramento col *quartetto* a sole voci, quasi sempre fra noi vergognosamente ommesso. Notisi — fra i mille finissimi dettagli — con quanto gusto sia armonizzata la proposta dei timpani, ripresa alla fine di questo *adagio*.

Che dire del terzo atto, di questo quadro descrittivo, dei tesori contrappuntistici che vi sono profusi? Vi sono bellezze di generi opposti nell'ideale e nel tecnico fuse maravigliosamente, quali son le sublimi *litanie* ed il *rataplan*, il *coprifuoco* e la scena della *contesa*, la di cui buona esecuzione non si potè finora ottenere nei nostri grandi teatri. A ciò si rimediò sempre facilmente levando l'intero pezzo di musica. Il *gran duetto* fra *Marcello* e *Valentina* è composizione ispirata in tutte le sue parti. Il *settimetto* e la *stretta finale* sono eminentemente caratteristici, e lo sono pure le danze, la di cui musica — come in tutte le opere sue — Meyerbeer curava un grandissimo amore. Notisi soltanto, a cagion d'esempio, il minuetto dell'atto quarto (anche questo tagliato fra noi *per brevità*). Non è esso un modello di musica di quell'epoca?

Il quarto atto è meglio noto all'universale di quello che non lo sia il terzo, epperò non spenderemo parole a descriverlo.

Meno note sono le bellezze dell' atto quinto, spietatamente tagliato fra noi in grandissima parte. Il *terzetto* finale puossi veramente dire che non siasi mai udito eseguire a dovere: e dove fu meno compreso si è in tutto il recitativo che precede la *benedizione*; nel contrasto di passioni a cui *Valentina* è in preda, nel sublime slancio col quale essa abjura alla propria fede cattolica per abbracciare quella dello sposo. Sublime sacrificio che dalle fila dei carnefici la fa passare in quella delle vittime! È questa una situazione nella quale tutti gli elementi del drammatico trovansi riuniti. Ma, disgraziatamente, tali cose al quinto atto di una lunga Opera sono poco gustate: si rivelano assai più complete alla mente dell'artista che legga per suo proprio conto il lavoro: le sensazioni sono allora quadruplicate.

Questa sera dunque alle ore 8 e un quarto, avrà luogo nel Teatro Sociale la prima rappresentazione del colosso meyerbeeriano. Dall'esito delle prove generali, alle quali abbiamo assistito ier sera, crediamo di poter predire un successo completo.

Lo auguriamo a tutti: ai bravi esecutori, all'impresa..... ed al pubblico.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 14.30 alle 16, in piazza V. E.:

1. Marcia «Giorno di Festa» — Ricci
2. Mazurka «Rosina» — Zuccotti
3. Preludio, scena e duetto atto 2. «Don Carlos» — Verdi
4. Waltzer «Fra i mirti» — Strauss
5. Duetto e quartetto finale terzo «Poliuto» — Donizetti
6. Polka «Ricordo di Spilimbergo» — Basciu

Ai padri di famiglia. Si può trovare un padre di famiglia che non ami conservare la salute dei propri figli? Ebbene ogni buon padre di famiglia dovrebbe munirsi delle pastiglie di Mora del Mazzolini di Roma, senza zuccaro e senza narcotici e gomme; rimedio salutare per eccellenza nella tosse incipiente prodotta dall'infiammazione degli organi vocali e respiratori, che facilmente nella presente stagione di frequente si verifica nei fanciulli. La spensieratezza della gioventù trascura il più delle volte questo salutare avviso della natura che poi diventa principio di una grave malattia, ma è stretto dovere di chi ne ha la tutela, di preservarli dalle malattie fino dal loro apparire. Riflettere che quasi tutte le pastiglie per la tosse sono composte con colla fatta di rettagli di pelle in sostituzione della gomma arabica ora rarissima e carissima. Questa specialità si vende in Roma presso l'inventore e fabbricatore, Stabilimento chimico-farmaceutico, Quattro Fontane, 18, e presso le principali farmacie di tutta l'Italia a L. 1 la scatola.

Deposito unico in Udine presso la farmacia di *G. Comessatti* — Venezia, farmacia *Botner* alla Croce di Malta.

Orfanotrofio Tomadini. Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Fra il compianto generale, fra il gran numero di cor ne e lettere di condoglianza che piovvero da tutte parti, per attestare le rare virtù, l'alto ingegno, il generoso cuore, e l'affettuosa venerazione che si aveva acquistato in città, provincia e fuori l'illustre comm. Gamba, anche l'Ospizio mons. Tomadini si sente in dovere di esternare la sua viva gratitudine per l'assistenza e carità che ci prestò nei più difficili momenti. E quasi a suggellare l'opere di carità dell'illustre estinto, l'onorevole famiglia Gamba coi suoi più intimi parenti offrì agli orfanelli lire cento; ed altre cento c'incaricò di versare al benemerito Istituto delle Derelitte.

La Direzione rende le più vive grazie ai parenti, mentre gli orfanelli innalzano una fervida preghiera sulla tomba del venerato loro benefattore.

La Direzione.»

Orario Ferroviario
(Vedi avviso in quarta pagina)

Ringraziamento. La famiglia Toffoletti ed i congiunti, profondamente commossi per le onoranze tributate all'amatissimo estinto *Toffoletti Angelo* detto *Parigin*, ringraziano tutti quei cortesi che concorsero a rendere più solenni le esequie.

Si trovano poi in dovere di fare una lode all'impresa pompe funebri diretta dal signor Giov. Batt. Belgrado per l'inappuntabile servizio.

Chiedono venia per le involontarie ommissioni in cui fossero incorsi.

Ieri alle ore 15, cessava di vivere munito dei conforti religiosi, il

M. R. D. Vincenzo Franzolini
nell'età d'anni 79.

I funerali avranno luogo quest'oggi alle ore 16 nella chiesa parrocchiale della B. V. del Carmine, partendo dall'abitazione del defunto, nel subburbio Aquileia, all'osteria del «Cascue.»

Udine, 9 marzo 1895.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

8 - 3 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	9 mar. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116,10 liv. dal mare	752,2	751.4	752 6	752.6
Umido relat.	57	37	66	63
Stato di cielo	ser.	ser.	ser	ser.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	NW	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	2	—	—
Term. centigr.	2.2	6.4	2.4	2.6

Temperatura (massima 6.8, minima — 2.0)

Temperatura minima all'aperto — 4.3

Tempo probabile:

Venti deboli III quad. — Cielo vario. Temperatura in aumento.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Il ricorso verrà respinto.

Roma 8 — Mi consta che un magistrato che occupa una alta posizione ha affermato che la Cassazione respingerà senza dubbio il ricorso dell'on. Giolitti per la eccezione d'incompetenza sollevata da lui nel processo dei documenti.

Smentita alla notizia del monopolio delle Assicurazioni.

Roma 8 — Assunte informazioni dirette, posso smentire nel modo più assoluto la voce che il Boselli abbia pensato di assumere il monopolio delle Assicurazioni e che ne abbia parlato nel Consiglio dei ministri.

Timori di rivoluzione in Egitto.

Londra 8 — Il *Daily News* ha dal Cairo che quelle autorità inglesi constatano come molti indigeni ed anche europei, di classe inferiore, abbiano comprate recentemente molte armi e munizioni.

Si presero delle misure per impedire ogni rivolta.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 8 marzo.

La cose proseguono in modo uniforme e si può dire identico a quello già accennato nei giorni scorsi. Sebbene con richieste alquanto numerose, sussiste sempre l'antagonismo fra compratore e venditore; il primo continuando a fare offerte ristrette, il secondo in via ordinaria a rifiutarle, mantenendosi sostenuto nelle proprie idee.

Poche transazioni furono il risultato della giornata, le quali però indicarono corsi stazionari con tendenze di lento aumento per le qualità di merito.

I bozzoli sono sempre ricercati, in ispecial modo le qualità primarie, tanto nostrane che del Levante, con prezzi assai ben sostenuti.

(Dal *Sole*).

Mercati settimanali. Ecco i prezzi praticati sui nostri mercati durante la settimana trascorsa:

Uova alla dozzina		da L. 0.68 a 0.78
Burro	al Chilog.	da » 2.— a 2.35
Patate	al quintale	da » 10.— a 12.—
Grani.		
Granoturco	all'Ettol.	da L. 10.70 a 11.80
Frumento	»	da » —.— a —.—
Segala	»	da » —.— a —.—
Sorgorosso	»	da » —.— a —.—
Cinquantino	»	da » —.— a —.—
Foraggi. (compreso dazio)		
Fieno dell'Alta		
I.a qual. al quint.		da L. 6.25 a 6.70
II.a »	»	da » 5.80 a 6.15
Fieno della Bassa.		
I.a qual. al quint.	da	L. 5.20 a 5.70
II.a »	» da	» 4.80 a 5.10
Paglia da lettiera	al quint. da	» 3.80 a 4.10
Combustibili.		
Legna in stanga	al Quint. da	L. 2.15 a 3.30
Legna tagliate	» da	» 2.45 a 2.55
Carbone forte	» da	» 7.— a 8.—

N. B. Il dazio sul fieno è di L. 1 al quintale; quello sulle legna di L. 0.36 e quello sul carbone di L. 0.60.

Carne.

Vitello quarti davanti	al Ch.	da L. 1.— a 1.40
» di dietro	»	da » 1.50 a 1.80
Manzo I. qual., taglio primo	»	da » 1.60 a 1.70
» » » secondo	»	da » 1.40 a 1.50
» » » terzo	»	da » 1.— a 1.30
Manzo II. » » primo	»	da » 1.40 a 1.50
» » » secondo	»	da » 1.10 a 1.30
» » » terzo	»	da » 0.90 a 1.—
Vacca	»	da » 0.90 a 1.60
Pecora	»	da » 1.25 a 1.35
Ariete	»	da » 1.20 a 1.30
Castrato	»	da » 1.20 a 1.50
Agnello	»	da » 1.20 a 1.40
Capretto	»	da » 0.— a 0.—
Porco fresco	»	da » 1.30 a 1.80

Lanuti e suini.

V'erano approssimativamente:

20 pecore, 15 castrati, 10 agnelli, 40 arieti.

Andarono venduti circa: 6 castrati da macello da lire 1.35 a 1.40 al Kg. a p. m.; 5 pecore da macello da lire 1.15 a 1.20 al Kg. 8 d'allevamento a prezzi di merito; 4 agnelli da macello da lire 1.10 a 1.15 al Kg. a p. m.; — d'allevamento a prezzi di merito; 25 arieti da macello da lire 1.10 a 1,15 al Kg. a p. m., — d'allevamento a prezzi di merito.

300 suini d'allevamento; venduti 150. Prezzi di merito. 15 da macello, venduti 8, a lire 80 e 81 al quintale del peso sotto quintale, a lire 91 e 92 sopra quintale

Bollettino della Borsa
UDINE, 9 marzo 1895.

Rendita	8 mar.	9 mar.
Ital. 5 % contanti	93.30	93.35
» fine mese	93.40	93 60
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93.½	93.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	306 —	306 —
» 3 % Italiane	291.—	291.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	486.—	483.—
» » » 4 ½	491.—	491.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Fer. Udine-Pont.	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5%	506.—	506 —
Prestito Provincia di Udine	106 —	107.—
Azioni		
Banca d'Italia	842.—	836.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33 60	33.60
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	238.—	238.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferr. Meridionali	662 —	662.—
» » Mediterranee	503.—	506.—
Cambi e valute		
Francia chequè	105.85	105.35
Germania »	129.90	129.80
Londra »	26.46	26.55
Austria e Banconote »	215.—	214.½
Corone »	107.—	107.—
Napoleoni	21.—	20.98
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi en coupons	88.40	88.90
	—.—	—.—

Tendenza buona

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D.* 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.50	22.45	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 11.06	13.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	21.05

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.57	9.57	M. [illegible]	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.28	19.58	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13 10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.41	20 12	O. 20.31	20.59

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17 30	20.47	M. 17.45	1.30

Orario della Tramvia a Vapore

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	9.55	7.20	R. A. 8.56
R. A. 11.10	13.55	11.—	S. T. 12.20
R. A. 14.35	16.29	13.40	R. A. 15.20
R. A. 17.30	19 12	17.15	S. T. 18.35

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco